

|| **B**acio 2

RICHARD GERE CHIEDE SCUSA AGLI INDIANI PER IL BACETTO SULLA GUANCIA DELLA STAR

Faremmo meglio a non darci tante arie, anche noi abbiamo la tendenza a regolare nelle aule dei tribunali questioni che hanno a che fare con la più sbiadita periferia della sfera sessuale. Il sequel di oggi: Richard Gere ha chiesto scusa agli indiani per averli offesi con quel bacetto sulla guancia dell'attrice indiana Shilpa Shetty. Rispettoso, anche perché se si distrae e rientra in India, nel caso fortunato lo sbattono in cella, altrimenti lo segano per strada senza anestesia. Così, pensa e ripensa abbiamo cercato immagini capaci di interpretare questo «choc al rigore



morale». Ospiti in casa d'altri, ci servono un brodino. Da bravi, cucchiaino senza rumoreggiare aspirando. Invece, i padroni di casa ci guardano con orrore e disprezzo: non lo sapevamo ma in quella casa il brodo va sorseggiato con la forchetta e il cucchiaino è pornografia disgustosa, punibile per legge peggio di una violenza sessuale. Roba da matti, ma ne siete sicuri? Provate a rintracciare con la memoria quella eccitante casistica che ha accompagnato la vostra formazione civile e voyeuristica, provate cioè a ricordare quante donne sono finite, e tutt'ora finiscono, davanti a un tribunale italiano perché prendevano e prendono il sole con le tette al vento magari non lontane da qualche abitazione. Chi di voi è mai sceso in piazza per urlare che questa legge fa schifo almeno quanto una parte della nostra falsa coscienza?

Toni Jop

**LUTTI** Quando il Muro di Berlino crollò Mstislav Rostropovic era lì a suonare per festeggiare la fine di un'epoca. Con il violoncellista morto ieri a 80 anni se ne va un interprete strepitoso ma anche un artista che lottò visceralmente contro il regime sovietico

■ di Luca Del Fra

**L'**immagine che tutti ricorderanno è lui seduto che, l'11 novembre 1989, suona Bach al violoncello davanti al muro di Berlino mentre viene sgretolato dalla folla festante (il video è su [www.youtube.com/watch?v=zPRDU\\_KfuzI](http://www.youtube.com/watch?v=zPRDU_KfuzI)). Mstislav Leopoldovic Rostropovic, detto «Slava» («gloria» in russo) ieri ci ha lasciato, e occorre ripartire da questa icona del crollo dei regimi del Est europeo, dal suo conflitto viscerale con il potere sovietico, per capirne l'avventura umana che era tutt'uno con quella musicale. Rostropovic non era solo uno strepitoso violoncellista, ma anche un eccellente pianista - bisognava sentire con quale finezza accompagnava alla tastiera la moglie, il celebre soprano russo Galina Visnevskaya -, un musicalissimo direttore d'orchestra e anche compositore di una manciata di partiture. Insomma un musicista completo, con un'immensa capacità di comunicare la musica agli altri, fossero il suo pubblico o i musicisti con cui suonava. Era il perfetto risultato di quel validissimo sistema di educazione musicale dell'Unione Sovietica stalinista: un regime terribile e inopportuno per lui come per molti altri della sua generazione. Giovani che tra i 18 e i 30 anni dal 1953 videro la morte di Stalin, l'ascesa Khruscëv e le tesi del XX congresso, con la clamorosa denuncia dei crimini dello stalinismo. Ragazzi come il compositore Schnittke o il pianista Sviatoslav Richter, tanto per citarne due, illusi che la situazione in Urss potesse evolvere verso un socialismo dal volto umano, e che non si diedero pace quando la cappa di Breznev tornò a coprire di grigio il paese. Il suo amico più anziano Sciostakovic ben sapeva come il guanto ferrato della dittatura staliniana, ogni volta che sembrava aprirsi, tornava poi a stringersi anche più saldamente, e negli anni '60 permetteva che la sua firma venisse apposta sotto le lettere di denuncia contro Sacharov e Solzenicyn: invece Rostropovic li difendeva e al secondo dette addirittura asilo in casa sua. Un atto che, costringendolo all'esilio nel 1974, dividerà radicalmente in due la sua esistenza come uomo e come artista. Nel 1927 era nato nella lontana Baku, capitale dell'Azerbayjan, in una famiglia di musicisti dove spiccava la figura del padre violoncellista, pianista e professore alla Scuola di Musica di Mosca, che il piccolo «Slava» frequentava prima del Conservatorio, dove si diploma in violoncello. Gli esordi di Rostropovic sono da vero «artista del popolo»: via fiume raggiunge i più sperduti insediamenti in Siberia, suona sul rimorchio dei camion nelle steppe dell'Altai, e non si fa scrupolo di esibirsi in hangar, rimesse e fienili di fronte a gente semplice. Tuttavia il fine di Rostropovic non è compiacere la vuota retorica del regime: vuole rendere po-

#### Rostropovic, i dischi da avere

- Britten: *Cello Symphony*; Sostakovic: *Cello Concerto*. Moscow Philharmonic Orchestra. Dirigono Rozhdestvensky e Britten. Decca.  
- Richard Strauss: *Don Quixote*. Berliner Philharmoniker, dirige Von Karajan. Emi.  
- Prokof'ev: *Sinfonia concertante*. Dirige Malcom Sargent. Emi.  
- *The Moscow Recordings* (Britten. Prokof'ev, Strauss, Beethoven Schumann, Ciaikovskij). Cofanetto di 13 cd. Emi.  
- *Glory of Rostropovic* (Sostakovic, Glazunov, Vivaldi, Tartini, Bernstein, Messiaen, Chopin). Cofanetto di 8 cd. Deutsche Grammophon.  
- Come direttore: Prokofiev: *War and Peace* con sua moglie Galina Visnevskaya.



Rostropovic all'abbattimento del Muro di Berlino l'11 novembre 1989; nella foto in basso con Solzenicyn

**LA SCENA E LA STORIA** Si era schierato in difesa dei dissidenti e gli costò l'esilio. Finché Gorbaciov lo riabilitò. E si schierò con Eltsin

## Quando disse: «Quel Muro ha diviso in due la mia vita e il mio cuore»

■ di Marina Mastroluca

«**L**a cosa migliore che ho prodotto non è stata la musica, ma la lettera alla Pravda. Da allora mi sono sentito in pace con la mia coscienza». Era il 31 ottobre del 1970 quando Mstislav Rostropovic scrisse quella lettera, mai pubblicata sul quotidiano del regime. Difendeva senza tirarsi indietro Alexander Solzenitsyn, premio Nobel per la letteratura oltre i confini dell'Urss, in patria un uomo da cui stare alla larga per non cadere in disgrazia. Per quella lettera che nessuno al di fuori della ristretta cerchia della nomenclatura sovietica lesse mai, Rostropovic finì all'indice. Cacciato dal Bolscoi, costretto ad annullare i suoi concerti, i visti negati: un paria, per essersi schierato al fianco di chi denunciava l'inganno del socialismo reale, una grande prigioniera per milioni di persone. Con quella lettera termina-

va anche la finzione, la recita obbligata. Rostropovich finirà in esilio volontario, accolto a braccia aperte dal mondo oltre il Muro di Berlino, oltre la cortina di ferro che tagliava in due l'Europa e divideva il mondo in blocchi. Dall'estero farà da sponda ai dissidenti sovietici, lanciando una campagna per la libertà di Sacharov: nel '78 Mosca gli to-

**Nel marzo scorso Putin lo portò al Cremlino. Lui, che compiva 80 anni commosso commentò: ora sono felice...**



glierà d'imperio la cittadinanza, che nel '90 Gorbaciov gli restituirà sulle soglie di una nuova epoca. Tra queste due date, c'è per Rostropovic - e per il mondo intero - una linea di confine: non più protetta da rotoli di filo spinato, una linea di un confine che se ne va. L'11 novembre '89 Rostropo-

**IL SALUTO DI SOLZENITSYN** «Un duro colpo per la cultura russa dalla quale la nomenclatura sovietica aveva cercato di escluderlo».  
**ACCARDO: LA MUSICA E LE DONNE.** «Per lui la musica era gioia, era vita. Era un amante di ogni arte e di tutte le cose belle, dai libri ai quadri, dai vini alle donne».  
**MUTI: PACE, FRATELLANZA E LIBERTÀ** «Il grande violoncellista e direttore d'orchestra erano una cosa sola con l'impegno umano e civile in una strenua ricerca della pace, della fratellanza e della libertà. Dedico a lui l'*Orfeo ed Euridice*, oggi al Maggio».

polare il suo strumento che, al contrario di violino e pianoforte, ha un repertorio molto meno esteso. Occorre perciò creare nuova letteratura, e in questo ruolo «Slava» diventerà celebre in tutto il mondo: è per lui che Prokof'ev, Sciostakovic, Britten, Schnittke, Bernstein e altri compongono brani concertistici e da camera. Con molti di loro Rostropovic lavorerà per scoprire e ampliare la gamma espressiva del violoncello. E proprio dalla sua attività nella musica contemporanea avrà quel particolare approccio al repertorio del passato come cosa viva e urgente, che gli garantirà il fervore del pubblico ma anche qualche frecciata della critica contro la sua congruità stilistica. Osservazioni non prive di fondamento, ma in fondo ingenerose: quando eseguiva le Suite di Bach il suo violoncello cantava davvero, magari non come oggi riteniamo cantassero nel Settecento. A causa della solidarietà dimostrata a Solzenicyn, nel 1970 gli viene impedito di uscire e di lavorare in Urss: la sopravvivenza è legata alla solidarietà

**Interprete strepitoso amato dai compositori del suo tempo, nel '79 fu esiliato dall'Urss. In Occidente si ricreò una vita da direttore**

**L'ADDIO** Il violoncellista sarà sepolto nel cimitero dei grandi

## Accardo: «Amava musica e donne»

di pochissimi amici come Sciostakovic e Richter. Nel 1974 finalmente arriva il permesso di espatrio e, nel 1979, mentre si trova negli Stati Uniti, gli è revocata la cittadinanza sovietica: brutto colpo per uno come lui legato al suo paese, dove potrà rientrare solo nel 1989. Gli anni dell'esilio, infatti, cambieranno profondamente Rostropovic: come a molti fuoriusciti che possono ben rappresentare la diaspora sovietica, negli Stati Uniti gli vengono fatti ponti d'oro e viene nominato direttore dell'Orchestra sinfonica di Washington. Il suo comportamento esuberante e istintivo va a nozze con il mondo mediatico occidentale, mentre cala l'interesse per la musica contemporanea. Decolla però l'attività di direttore d'orchestra, ma se con l'archetto è in grado di spaziare, con la bacchetta «Slava» è a suo agio soprattutto nel repertorio russo, dall'*Onegin* di Ciaikovskij a Sciostakovic e Schnittke, di cui ad Amsterdam dirige *Vita con un idiota*, opera contro la dittatura e la sua triviale volgarità. Risale al 1989 il suo rientro in Russia, l'anno dopo riottiene la cittadinanza, nel 1991 eccolo sulle barricate mentre i carri armati del tentato colpo di stato cingono d'assedio il parlamento moscovita - stavolta prudentemente lascia il violoncello a casa. È un vivido sostenitore di Boris El'tsin e del suo selvaggio vodka-capitalismo, anche quando nel 1993 prese d'assalto quel parlamento che aveva difeso due anni prima. Come Prokof'ev che morì lo stesso giorno di Stalin, anche lui se ne è andato subito dopo El'tsin, probabilmente per quell'ironia di cui il destino mai si mostra avaro, e sui cui «Slava» avrebbe probabilmente riso.